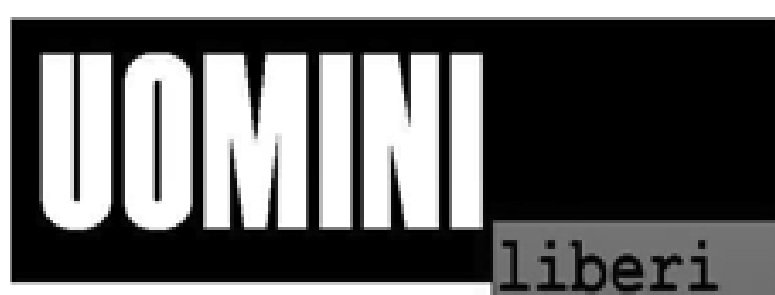


Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Settembre 2012



Ripercorrendo la mia vita e osservandola con uno spirito critico, mi rendo conto sempre di più che, la mia "completezza" come uomo l'ho conosciuta solo nel momento in cui ho compreso, nel profondo, quali erano i veri valori della vita. Sono convinto che questa mia affermazione sia piuttosto "forte", ma è ciò che è capitato a me e credo non sia solo una condizione soggettiva ma, possa essere generalizzata a tante altre persone che, forse ancora, non si sono rese conto di quali siano le cose veramente importanti nella vita.

Abituato a guardare sempre "il bicchiere mezzo pieno", posso descrivere la mia vita come un alternarsi di fortune e sfortune tutte concepite dal mio comportamento e dalle mie scelte. Sono certo che tutto ciò che mi è capitato nella vita sia stato originato da mie decisioni, giuste o sbagliate che siano, portandomi spesso volte a gioire di ciò e molte volte a soffrire per valutazioni sbagliate.

Mi ritengo fortunato perché ho una famiglia straordinaria che mi ha sempre supportato e mi è sempre stata vicina, da loro ho sempre avuto tutto e forse magari dato meno di quello che si meritavano; sfortunato perché sono convinto che se avessi fatto altre scelte ed avessi ascoltato i suggerimenti di chi mi ha sempre disinteressatamente voluto bene, sicuramente, non mi sarei trovato in situazioni non chiare che mi hanno portato a vivere delle grandi sofferenze tra cui l'esperienza del carcere.

Sicuramente ciò che mi ha portato a questa situazione è stata la ricerca costante di successo, accompagnata dalla conseguente smania di denaro che mi ha fatto apparentemente credere di vivere una vita completa non accorgendomi che, invece, tutto ciò mi portava solamente verso il baratro. Nonostante tutto, ed è un paradosso ciò che scrivo, credo che ciò che mi è successo possa essermi stato estremamente utile per soffermarmi a pensare, capendo che i valori veri della vita non sono il denaro ed il successo, ma ben altro. Ho riscoperto il vero valore della famiglia, ho imparato che il guadagno di denaro doveva essere frutto di un lavoro onesto e pulito, ho capito che i piccoli successi della vita erano molto più appaganti e tutto ciò mi ha permesso di creare un rapporto nuovo con mia moglie.

Mi sono reso conto che è proprio dalle piccole cose che si può costruire la gioia di un uomo, l'ottenere dei risultati a piccoli passi ti dà molta più soddisfazione dell'ottenere le cose subito, proprio perché le hai avute con il sacrificio. Molte volte mi chiedo cosa sarebbe successo se non fosse accaduto questo "stop" nella mia vita? Sicuramente avrei condotto una vita alla rincorsa di un qualcosa che non esisteva, vuota, priva di valori, che mi avrebbe portato a commettere degli errori ben più gravi, ai quali sicuramente non sarei mai riuscito a porre rimedio. Questo periodo di riflessione, nel qua-

L'OPINIONE

Sovraffollamento, serve un intervento risolutivo

■ Se ne sono sentite di tutti i colori su eventuali provvedimenti per rimediare al sovraffollamento nelle carceri. Qualcuno è stato anche varato, a iniziare dalla legge Alfano (che prevedeva la detenzione domiciliare nell'ultimo anno di residuo pena) per finire al decreto "svuota carceri" (gli ultimi 18 mesi in detenzione domiciliare). Due leggi che assomigliavano a una sorta d'indulto e i cui effetti, alla fine, si sono rivelati poco significativi. Ad ogni modo una cosa deve essere certa per tutti noi detenuti: non dobbiamo sperare solo nell'indulto che, tra l'altro, non si sa se e quando arriva. È un'aspettativa che alla fine ci toglie del tempo prezioso, vissuto in un'attesa che può rivelarsi inutile. Bisogna essere concreti e pensare di più a noi stessi, riconoscendo i nostri errori e sfruttando le possibilità che il carcere può offrirci per il nostro miglioramento, dando più speranza e più solidità al nostro futuro. All'interno della Casa Circondariale di Lodi non riusciamo a volte a renderci conto della situazione reale che c'è negli altri penitenziari, se

non attraverso le fonti ufficiali di informazione. Attraverso le numerose iniziative culturali organizzate dalla nostra direzione, spesso ci sentiamo come "alleggeriti" dal peso del carcere. Il problema del sovraffollamento tuttavia rimane! Bisogna che qualcuno intervenga al più presto, anche se ci rendiamo conto che il sistema giudiziario, con i tribunali sommersi da migliaia di pratiche da discutere, è una macchina che si muove lentamente. Tempo addietro hanno modificato la legge sui provvedimenti d'indulto e amnistia; prima della modifica bastava avere la maggioranza in parlamento e il provvedimento veniva accolto, ma ora bisogna raggiungere la maggioranza dei due terzi dei membri di ciascuna camera, per legiferare un decreto. Da qui si comprende come sia difficile convincere i parlamentari a proporre dei provvedimenti di clemenza. Aspettiamo fiduciosi, perché sappiamo che il ministro Severino è molto attento al problema e più volte ha sottolineato la necessità di un intervento risolutivo.

Nicola

LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO: QUANDO IL CARCERE "AIUTA" A CAMBIARE

«Questa amara esperienza mi ha fatto riscoprire i più veri valori della vita»

le sono stato privato delle cose più importanti che ho nella vita, mi è sicuramente servito e mi servirà per prepararmi ad una fase nuova che, fortunatamente, ho già iniziato prima della mia carcerazione definitiva. Tutto ciò, pur avendo parecchi pensieri legati alla mia posizione, mi ha permesso di vivere una vita "vera"; con tanto sacrificio ho ricominciato da capo e mi sono reso conto che era questo ciò che volevo veramente, ho coltivato poche amicizie ma serie, ho sviluppato i miei interessi in modo sano. Questo è il mio proposito quando avrò la possibilità di ritornare ad una vita normale, la prova alla quale sono stato sottoposto è stata veramente pesante, ma utile perché mi ha dato la possibilità di soffermarmi a valutare coerentemente la mia vita. Non voglio più sbagliare, perché ho già sottoposto a troppe prove sia mia moglie che la mia famiglia e credo che tutto ciò non lo meritino, voglio che siano orgogliosi di me, archiviando questi brutti momenti come un periodo nero della mia vita. Voglio godere di tutto ciò che la vita mi potrà offrire, voglio dimostrare agli altri chi sono e riscattarmi da una esistenza che ho dovuto conoscere per forza ma che non mi appartiene. Poi sarà il tempo che farà il resto e mi permetterà un giorno di riappropriarmi della mia vita.

Massimo



Quando le porte del carcere si apriranno Massimo avrà occasione di ricominciare

DENTRO IL CARCERE

I "tuttofare" del Mof, una presenza irrinunciabile

All'interno della Casa Circondariale di Lodi c'è sempre bisogno di fare manutenzione di tutti i tipi. Un piccolo gruppo di detenuti tuttofare, chiamati "quelli della Mof" (Manutenzione ordinaria fabbricati), si occupa di eseguire questi lavori dedicando anche buona parte della propria giornata, tutti i giorni. Dall'idraulica, all'imbiancatura, al trasporto della biancheria dalle celle alla lavanderia, quelli della Mof si rendono utili sgravando la direzione dal problema di dover ingaggiare tecnici e lavoratori dall'esterno che inciderebbero sul bilancio.

Io faccio parte di questa squadra: uno dei vantaggi che portiamo è la velocità dell'intervento, perché ci dedichiamo subito ai problemi segnalati dall'assistente responsabile della Mof o dagli altri detenuti. Ci piace renderci utili, sentiamo che possiamo fornire un servizio a chi divide con noi questi ambienti e ci mettiamo tutto il nostro impegno. Gli attrezzi che ci servono vengono procurati dalla direzione e ogni richiesta di strumenti o materiali necessari alle riparazioni passa attraverso l'assistente responsabile che può usufruire di un magazzino interno che quasi sempre dispone del necessario.

Eseguiamo quotidianamente i lavori, il nostro compito si compone di interventi di piccola entità, e le attività che eseguiamo più spesso sono i cambi di lampadine nelle docce e all'interno delle celle. Anche nelle serate di festa diamo il nostro contributo allestendo il cortile del passeggio con le sedie, i tavoli e i palchi necessari allo svolgimento dell'evento. La parte più creativa del nostro lavoro è proprio in occasione di queste serate, per preparare le quali appendiamo i festoni e facciamo piccole decorazioni, così anche il carcere diventa più "attraente".

Noi componenti del gruppo siamo di differenti nazionalità e anche questa è un'occasione per mettere a confronto le nostre culture e competenze. Inoltre questa attività ci dà l'opportunità di imparare qualche nuovo lavoro che potrà diventare utile una volta che la nostra pena sarà finita. Avete bisogno di qualche lavoretto?



LA RIFLESSIONE

Nostalgia d'estate, era il momento dei buoni propositi



■ L'estate è finita da qualche giorno ma il suo ricordo è sempre per tutti un periodo magico: riposante, senza stress, in compagnia dei familiari e degli amici più cari. C'è chi torna al proprio paese d'origine per il piacere di passare un momento diverso nel ritrovare le sue vecchie abitudini, i propri parenti o gli amici di una volta; molti altri invece, scelgono una meta straniera, anche per il piacere di sperimentare nuove tradizioni e modi diversi di vita pratica, di cultura e di arte culinaria. Io vorrei raccontarvi la mia ultima vacanza con i miei cari!

Era l'estate del 2011. Assaporavo di nuovo la libertà dopo una lunga detenzione. Con la mia famiglia, moglie e tre figli, siamo andati a Vieste sul Gargano. Una cittadina stupenda, con una parte antica meravigliosa. L'atmosfera del villaggio turistico mi ha restituito emozioni e gioia che da tempo non conoscevo. Svegliarsi la mattina con l'idea di vivere una vita normale, fare colazione insieme, giocare con i bambini sulla spiaggia, cambiare il pannolino al bambino più piccolo era per me una gioia impagabile, che non vivevo più da quattro anni. Era il momento dei buoni propositi, delle riflessioni, dei progetti: «Questa nuova vita deve durare - dicevo a me stesso -, non posso buttarla via». Capivo che tutto il tempo tolto ai miei cari non l'avrei più potuto recuperare. Non è andata così. Sono tornato in cella e sono in attesa di giudizio. Ho fiducia nella giustizia, spero di poter rivivere presto le emozioni che ho perduto. Ma sono molto arrabbiato con me stesso, per non essere riuscito a mantenere i buoni propositi di allora. Mi consola il fatto di essere riuscito a capirlo e spero con tutto me stesso di poter restituire presto alla mia famiglia gioia e stabilità. Questa volta per sempre!

Maurizio

LA VIGNETTA



Il mio Ecuador lontano, la terra dove le tartarughe sono giganti senza tempo

Vi voglio raccontare un po' del mio paese di origine, l'Ecuador che è situato in America del Sud, un paese ricco di fauna e flora e di tante specie di animali tropicali. In particolare vi racconterò di un animale, la tartaruga gigante delle Isole Galapagos, un arcipelago di origine vulcanica composto da otto grandi isole e altre sei più piccole situato nell'Oceano Pacifico, a poco più di un'ora di aereo dalla costa. Per la loro bellezza le Galapagos sono meta continua di escursioni turistiche. Le tartarughe giganti sono l'attrazione principale: possono vivere anche 200 anni e arrivano a pesare 200 chili. Le femmine depongono le uova nel periodo più freddo, maggio e giugno, una quindicina per volta, grandi come una palla da baseball: le mettono in una buca sulla sabbia, dove restano in incubazione per 4-5 mesi. Quando si schiudono i piccoli devono già essere autonomi per sfuggire alla caccia dei falchi predatori.

Una tartaruga gigante delle isole Galapagos in Ecuador: questi animali straordinari possono vivere anche 200 anni e arrivano a pesare 200 chili



Le tartarughe giganti non solo sono il simbolo delle Galapagos, ma danno anche il nome all'arcipelago: in lingua spagnola, infatti, sono chiamate "galapago". Ricordo che una volta, quando ero piccolo, sono andato a visitare un parco zoologico: lì ce n'era una, enorme. Sono salito sul "caparazon" che in italiano significa "guscio", e sono rimasto incantato perché per la prima volta vedevo un

animale che di solito è piccolo. Quello lì, invece, era gigantesco, almeno così lo vedevo con i miei da bambino. È stata una esperienza che ancora porto nei miei ricordi. Ormai sono passati 7 anni da quando sono stato per l'ultima volta nel mio paese e quando ci penso sento una grande nostalgia di casa, per miei familiari e per quel paese meraviglioso che ho lasciato....

Jonathan Arriaga